

IL REPORTAGE

Lo tsunami del 14 luglio che ha portato all'arresto del Governatore ha travolto il sistema di potere della Regione

Il drammatico sondaggio riservato ordinato dal Partito Democratico: il Pdl al 44 per cento, il Pd in caduta libera

Le macerie del centrosinistra nell'Abruzzo di Del Turco

di Enrico Fierro inviato a Pescara

Consigli per un turismo sano e politicamente istruttivo. Se volete capire perché Berlusconi ha vinto e perché vincerà per i prossimi vent'anni dovete venire qui, in Abruzzo. Portarvi, almeno per un week-end, tra le nevi di Roccaraso, la soave antichità di Sulmona e le dolcezze dell'Adriatico, ed osservare la partita che si sta giocando in questa terra. Per capire riassumiamo: in Abruzzo dal 2005 governava il centrosinistra, alla guida della regione c'era Ottaviano Del Turco, leader storico della Cgil, ultimo segretario del Psi, ministro ed eurodeputato. Il 14 luglio lo tsunami: Del Turco finisce in galera insieme al suo segretario generale, assessori e consiglieri regionali tutti targati Pd. Uno scandalo enorme che però travolge anche uomini rappresentativi di Forza Italia, di An e della destra: tutti percettori di tangenti sulla sanità e sui fondi per lo sviluppo stanziati dalla Ue. La politica è devastata dagli avvisi di garanzia, le istituzioni piegate in due da sistemi di potere e gruppi affaristici che si tramandano di giunta in giunta, indifferenti ad ogni cambio di bandiera o di coalizione. Vista così, sembra avverarsi una profezia raccolta diciassette anni fa. Anche allora c'erano di mezzo scandali e partiti a Pescara e dintorni, per capire chiedemmo lumi ad un vecchio volpone della politica, l'onorevole democristiano di fede gaspariana (nel senso di Remo Gaspari, all'epoca padrone di queste terre) Aldo Canosa: «Qui sulla sanità si mangia a sette ganasse». Quindi milioni di euro, è questa la cifra delle mazzette pagate ad assessori, consiglieri regionali e partiti per la sanità. Sedici milioni - uno sarebbe finito nelle casse di Forza Italia - è l'ammontare della truffa sui fondi per lo sviluppo. Insomma, negli anni quelle sette ganasse non hanno trovato un solo attimo di tregua. Alcune tasche si gonfiavano, quelle degli abruzzesi si svuotavano. E la Regione scivolava sempre più giù, sempre più a Sud. «Il declino dell'Abruzzo - dicono alla Cgil - è simile alla situazione di Catania, o, se preferite dell'Alitalia». I numeri sono impietosi: crescita zero, pil allo 0,5%, sotto la media nazionale e molto al di sotto delle regioni vicine, Marche (1,8) e Lazio (2,0), 11 mila famiglie vivono sotto la soglia di povertà. È la «linea della palma» che si avvicina inesorabilmente, di quelle che richiederebbero il massimo di responsabilità da parte della politica. Ma così non è. Perché sulle macerie di questa terra ognuno gioca una partita in proprio. «O per conto terzi, leggi Roma», corregge Marco Verticelli, ex assessore regionale con tessera Pd in tasca. Berlusconi ha messo fine a tutte le chiacchiere e le divisioni che stanno dilaniando il Pdl ed ha avvocato a sé la pratica: scelerà lui chi dovrà essere il nuovo governatore dell'Abruzzo. In campo ci sono Maurizio Scelli (l'ex capo della Croce Rossa che ad Avezzano, dove è nato, non hanno mai visto), Gianni Chiodi, ex sindaco di Teramo, ritenuto il volto pulito del Pdl, ma troppo indipendente (non ha neppure la tessera di Forza Italia), e un tal senatore Piccone, da Celano, giudicato, a causa dell'eloquio non proprio dantesco, una sorta di Cetto La Qualunque della Marsica. Il partito di Fini è fuori gioco, per i guai del suo ex presidente della Giunta, Giovanni Pace, anche lui finito nelle maglie di sanito. Per non parlare dei capicorrente di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto in testa, zittito dal Cavaliere per i guai combinati da un suo fedelissimo, Sabatino Aracu, pure lui con qualche grattaca-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

po per le mazzette della sanità. Berlusconi non si fida di nessuno e candidare il suo cavallo. Lo dicono i sondaggi. Anche quelli top-secret del Pd. L'ultimo è della Swg e dà il Pdl al 44%, tre punti in più rispetto alle politiche anche senza l'indicazione di un candidato, l'Udc al 5,5 e la lega Nord, che qui ha sempre raccolto risultati scarsissimi, all'1,5. Ma alla domanda - rivolta ad un campione di 4 mila elettori - «lei per quale coalizione voterebbe?» - il distac-

co tra centrosinistra e un Pdl alleato dell'Udc è di ben 10 punti. Il Pd viene dato in caduta libera: dal 33% raccolto alle politiche ad un 26,5 che farebbe gongolare di gioia Flores D'Arcais, teorico della «lezione» definitiva a Veltroni. Ma è quell'11% previsto per Italia dei Valori (alle politiche raccolse il 7) che sta facendo impazzire la giostra del centrosinistra. Mentre il Pd trattava con l'Udc (quotato ad un 5,5%) per allargare la coalizione, da Vasto Di Pietro sparava cannonate ad alzo zero: «Il par-

tito di Casini è come una donna di facili costumi». «Di Pietro - dicono al Pd - ha capito che qui la battaglia è difficile, dell'Abruzzo gli interessa meno di niente, vuole capitalizzare un risultato importante per il suo partito, usarlo per le prossime europee e sbatterlo in faccia a Veltroni». Questo a denti stretti e taccuini chiusi, ufficialmente, Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara e segretario del partito, lavora «per l'unità con Italia dei Valori e con la stessa Udc, partito che si è visto chiu-

dere ogni porta da Berlusconi». Intanto, però, Di Pietro ha lanciato il suo candidato, Carlo Costantini, ex di tutto (Margherita, Popolari, Asinello), avvocato e parlamentare. Come finirà? Male, prevedono quelli che la politica abruzzese la conoscono. Berlusconi vincerà e sventolerà il risultato come la vittoria del suo governo. C'è ancora un margine dicono gli ottimisti. «Il candidato - ha detto D'Alfonso ai suoi riuniti in un hotel di Sulmona - può essere anche quel-

PROTAGONISTI

Del Turco



◆ Ottaviano Del Turco, già leader storico della Cgil, in manette per lo scandalo tangenti nella sanità

Di Pietro



◆ «Antonio Di Pietro ha capito che qui la battaglia è difficile. L'Abruzzo gli interessa meno di niente, vuole capitalizzare altro»

D'Alfonso



◆ Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara e segretario del partito «lavora per l'unità con Idv e Udc»

Cofferati, ok (sofferto) al candidato Delbono

Ieri il via libera del sindaco: «Con lui vinciamo». Ma si presenta anche Merola, assessore della sua giunta

di Andrea Bonzi / Bologna

PRIMARIE FELSINEE Flavio Delbono correrà alle primarie del Pd per diventare sindaco di Bologna. L'ufficialità è attesa a giorni, ma ieri è stato il primo cittadino

uscite, Sergio Cofferati a lanciare il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna come personalità adatta a raccogliere il suo testimone. «Delbono è in grado di vincere le elezioni, prima le primarie poi le amministrative - ha detto Cofferati, ieri all'inaugurazione della sede unica del Comune di Bologna - Premesso che il candidato deve nascere dalle primarie, se il vicepresidente della Regione vorrà candidarsi, avrà il mio sostegno».

L'outing di Cofferati non era scontato e sembra porre fine al braccio di ferro ingaggiato con i vertici regionali del Pd. Dopo essersi sfilato dalla corsa per palazzo D'Accursio giovedì scorso per stare vicino alla sua famiglia, Cofferati aveva auspicato una decisione rapida dei vertici. Un nome

forte in grado di coagulare la maggioranza del partito. Tra le personalità a cui pensava, spicca l'assessore all'Urbanistica, Virginio Merola, uno dei più fedeli interpreti della linea cofferatiana. Ma lo stop del Pd, con il segretario regionale Salvatore Caronna, è arrivato subito: «Il partito non darà in-

Il 14 ottobre nasce «Youdem», la tv del Pd Veltroni: «Puntiamo sui video del pubblico»

Si parte il 14 ottobre, il primo anniversario delle primarie. Su Internet e sul canale 813 di Sky. Nasce Youdem, la prima tv ufficiale del Pd, lanciata ieri da Walter Veltroni, e da chi ha lavorato da vicino al dossier: Paolo Gentiloni, Francesco Verducci e il direttore artistico Andrea Soldani, già regista di Santoro. «Sarà una tv nuova e diversa da quelle tradizionali perché è fatta dai telespettatori», ha spiegato Veltroni. E infatti il palinsesto, accanto ad alcuni appuntamenti fissi di tipo tradizio-

dicazioni, il candidato sarà deciso dalle primarie. Io e Cofferati abbiamo opinioni legittime ma diverse».

Nel 2003 Delbono era considerato da molti il candidato più affidabile per battere l'allora primo cittadino di Centrodestra, Giorgio Guazzaloca. Ma prima che la sua investitura si concretizzasse, Cofferati piombò su Bologna. Po-

che ore prima della ufficializzazione, il proclamo si ritirò con fair play. Tra i due non c'è mai stato grande feeling, e persino ieri mattina il sindaco ha riservato al numero due di viale Aldo Moro una battuta tagliente: «Caronna dice che il candidato sarà giovane e bolognese? Delbono è nato a Mantova...». Nel pomeriggio, però, qualcosa è cambiato. C'è chi

parla di un giro di telefonate tra i big del partito, sull'asse Bologna-Roma: certo è che il braccio di ferro tra sindaco e Pd aveva provocato più di qualche sussulto in via del Nazareno. Molti dei maggiori del Pd sono convinti che la candidatura di Delbono possa riportare la pax interna al partito, dopo anni di critiche della minoranza bindiana a Cofferati.

Le sorprese, però, non erano finite. In serata, infatti, l'assessore Virginio Merola ha confermato la sua intenzione di candidarsi alle primarie. Con la scesa in campo di Delbono, infatti «si è fatto un passo avanti, ma non è sufficiente», è convinto Merola. Che teme un'eccessiva discontinuità del numero due della Regione rispetto all'azione amministrativa e politica della giunta Cofferati.

«Non esiste che si parli di candidature senza prima esprimere un giudizio su quanto fatto dall'amministrazione - spiega Merola, che intende portare avanti l'esperienza avviata in questi 4 anni - E ora di fare davvero il Pd, e lo faremo andando a consultare gli elettori». Secondo Merola, «è giusto fugare ogni dubbio di spartizione di posti». Sarà battaglia vera.

Diciassette anni fa la profezia del Dc Canosa: «La sanità qui mangia a sette ganasse»

lo indicato da Idv, ma deve modellare il suo approccio, cambiare linguaggio. Di Pietro deve capire che noi vogliamo vincere, ma non ci vogliamo pentire di aver vinto». Anche Costantini, il candidato dell'Idv, dice di voler battere la destra. Lo incontriamo in quello che è il suo comitato elettorale al centro di Pescara. «Certo, ho già la sede, vado avanti. Io sono qui, ho un programma, si facciano avanti gli altri».

Che fine farà l'Abruzzo delle «sette ganasse» e delle mazzette milionarie? «Una brutta fine - è la previsione del senatore Giovanni Legnini, Pd - Berlusconi nominerà governatore dell'Abruzzo una velina, ma sotto si muoveranno i vecchi gruppi di potere». Gruppi rigorosamente bipartisan, perché è vero che dopo gli arresti il Pd si è autoflagellato e «sottoposto ad una autocritica che manco Stalin», come dice il deputato Giovanni Lolli. Ma non è stato fatto tutto. Lo ammette Marco Verticelli: «La questione morale in Abruzzo non si risolve solo con gli avvisi di garanzia». Bisognava capire in tempo il cancro che stava divorando politica e istituzioni, quella terribile lue fatta di proprietari di cliniche private, affaristi, manager spregiudicati che con le mazzette infettava tutti, destra e sinistra. E intanto il debito sanitario arrivava alla cifra astronomica di 2 miliardi a fine 2005, 2 miliardi e 294 milioni dopo tre anni di gestione Del Turco, di questi 101 sono crediti da esigere dalle cliniche private. I veri padroni della sanità abruzzese. «Il governo parallelo della Regione», lo definisce Gigi Vicinanza, direttore de *Il Centro*. Segretario generale di questo superorganismo era Giancarlo Masciarelli, un ingegnere di Chieti. Un manager pubblico in ascesa, da presidente della Fira, la finanziaria regionale, ha distribuito con allegria i fondi per lo sviluppo con progetti fotocopia. La giunta regionale era di centrodestra e assessore era Vito Domenico (Fi) che incassava regolarmente una tassa del 10% dagli imprenditori: un milione di euro finito nelle casse di Forza Italia. Che Masciarelli fosse personaggio spregiudicato («io sto col partito dei soldi») era cosa risaputa in Abruzzo, venne chiamato ad occuparsi della cartolarizzazione del debito sanitario dalla giunta di centrodestra presieduta da Giovanni Pace, di An (accusato di aver incassato una mazzetta da 100 mila euro). Eppure, quando a governare è il centrosinistra, viene richiamato al lavoro. Del Turco, Boschetti (assessore Pd alle attività produttive), il consigliere Cesarone, Pd pure lui, e Lamberto Quarta, segretario generale della Giunta vollero sedersi a tavola con lui. È la famosa «cena del capretto» ricostruita dai magistrati, nella quale si decise la spartizione di una maxitangente da 12,8 milioni di euro. A pagare era sempre lui, Vincenzo Maria Angelini, il re di «Villa Pini», uno dei padroni della sanità abruzzese. Nel centrosinistra in pochi avevano avvertito il pericolo. Enrico Paolini, numero due della Giunta, il 14 luglio viene pubblicamente ringraziato dalla procura per «il buon aiuto dato» all'inchiesta. Lui aveva litigato con Del Turco sui tagli da fare per le convenzioni del gruppo Angelini. Scoppiò una bagarre finita sui giornali. Ora Paolini è uno dei possibili candidati del Pd. I sondaggi gli danno un indice di notorietà del 45%, più di Chiodi del Pdl (34), più del candidato di Di Pietro al 28. Sono numeri, la politica è ancora lontana, mentre sotto «le veline» già si agitano gli eterni padroni della sanità.

Di Pietro spegne le speranze di un'alleanza col centro. La vana ricerca del candidato